GUERRA MOSCA-KYIV GLI USA INCASSANO E L'EUROPA PAGA

Angelo Vaccariello

La guerra è sempre questione di affari: che piaccia oppure no. E anche il conflitto russo-ucraino rientra nella casistica delle ostilità che hanno molti risvolti economici. Se si volesse tracciare ad oggi un bilancio, emergerebbe un chiaro vincitore dal punto di vista economico finanziario e una serie di perdenti.

Il vincitore, senza alcuna ombra di dubbio, è rappresentato dagli Stati Uniti. Ci sono una serie di dati che confermano questa lettura. A cominciare dal gas liquefatto che gli Usa hanno venduto all'Europa dal 2022. Tagliando le forniture con la Russia per via delle sanzioni, il vecchio Continente ha avuto una incredibile fame di energia per nutrire le proprie industrie e mantenere gli standard di vita dei propri cittadini. Dal 2022 ad oggi la vendita di Gnl da Washington verso l'Europa è praticamente triplicata. Con l'aumento dei volumi si sono avuti anche enormi profitti per le aziende a stelle e strisce che si occupano di questo settore. I Paesi europei hanno speso, in media, quasi 17 miliardi di euro all'anno per importare energia.

Non solo. Anche il settore americano delle armi ha fatto affari fiorenti con l'industria bellica europea. Nel triennio considerato, gli acquisti aggiuntivi degli Stati membri dell'Unione europea di armi made in Usa è cresciuto di circa 12 miliardi di euro l'anno. Una cifra enorme destinata a crescere con l'impegno dei Paesi della Nato di raggiungere il 5 per cento del prodotto interno lordo per le spese della Difesa. Sempre a proposito di armi: per garantire la difesa dell'Ucraina nella fase post pace, che auguriamoci arriverà presta, Kiev comprerà dagli Usa circa 100 miliardi di euro per la propria difesa. La domanda a cui non c'è ancora risposta è: chi darà questi soldi al Paese di Zelensky vista la disastrata situazione dell'economia sotto bombardamento di Mosca? La risposta non detta è ovviamente: l'Europa.

Ci sono però altri "prezzi" che l'Unione ha pagato a causa del conflitto avviato da Mosca. Anzitutto la crescita dei costi energetici. Il petrolio e il gas che arrivava dalla Russia tramite i gasdotti ha prezzi mediamente bassi mentre il Gnl registra costi di trasporto e di stoccaggio molto più alti. Si calcola che, in media, i costi energetici siano aumentati di almeno il 30 per cento per gli europei con punte in Germania e Italia quasi vicine al 40 per cento.

Tutta Europa, inoltre, è ancora avvolta da una fase di stagnazione economica di cui non si vede la fine. Questo, a onor del vero, non è solo frutto del conflitto ma anche della politica commerciale americane di imporre dazi agli "amici" che ha, in pratica, affossato la globalizzazione come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi.

Le prospettive non sono migliori. I debiti pubblici stanno salendo pericolosamente trainati dalla spesa delle armi, che sarà spinta ancora di più dalla possibilità per gli Stati membri di escluderla dal patto di stabilità. I consumi interni languono e l'export è messo a serio rischio, oltre che dai dazi, dal dollaro debole. Insomma, un quadro non proprio confortante e non solo per la minaccia russa.

Re Donald è nudo, tutti lo adulano ma Putin va avanti per la sua strada

Al vertice di Washington, Zelensky e i leader europei hanno cercato le approvazioni di Trump, con lodi reciproche e parole rassicuranti. Il presidente russo, però, non cede di un millimetro sulle sue posizioni

Luca Longo



Studiare la storia passata è sempre un esercizio utile per comprendere il presente e per prevedere ed organizzare il futuro. Ma, certe volte, anche le favole possono aiutare. Ad esempio, la fiaba di "I vestiti nuovi dell'imperatore", pubblicata nel 1837 da Hans Christian Andersen, presenta imbarazzanti analogie con quello che stiamo vivendo quasi due secoli dopo. Il vertice di Washington tra i leader mondiali sull'Ucraina non è stato altro che l'ennesimo atto di una farsa che sfiora l'assurdo, se non fosse per la tragedia che la guerra fra russi e ucraini sta infliggendo a entrambe le popolazioni. La riunione del 19 agosto, non è stata certo una nuova Yalta, ma una messinscena che ha avuto come obiettivo unico quello di blandire l'incompetenza di Donald Trump, sempre più preso in giro dalle potenze mondiali.

Sembra che solo Romano Prodi, nel suo editoriale pubblicato giovedì scorso sul Messaggero, abbia notato che non si è trattato, nemmeno fisicamente, di una tavola rotonda fra leaders, dove i partecipanti potevano avere, "anche plasticamente, la stessa autorità". Ma le telecamere di tutto il mondo hanno inquadrato Trump, "solitario e incombente" intronato dietro all'imponente Resolute Desk al centro dello Studio Ovale, mentre tutta la compagnia europea, da Von der Leyen a Zelensky, era raccolta su seggiole schierate in fila davanti all'imperatore "nella postura di scolaretti". Ciascuno impegnato a tessere per Trump le lodi più sperticate. Ciascuna di queste puntualmente registrata e pubblicata sul sito della Casa Bianca sotto l'eloquente titolo: "La Leadership Americana E' Tornata Sotto Il Presidente Trump".

In questi giorni, assistiamo a una serie di incontri, tra Alaska, Washington e, a breve, Budapest o Ginevra, che non hanno prodotto e, temo, non produrranno nulla di concreto. La ragione è semplice: Vladimir Putin non ha alcuna intenzione di fermare la sua Operazione Militare Speciale. Il suo obiettivo rimane quello di guadagnare tempo e indebolire l'Occidente, a partire proprio dagli Stati Uniti. Ecco perché gli europei e Zelensky stanno cercando di ottenere l'approvazione di Trump, illudendolo con lusinghe e cortesie. Ma, nonostante i gesti e le parole apparentemente rassicuranti, la realtà è ben diversa.

Un gioco di bluff che coinvolge solo Trump

In questo scenario, Putin sa che può vincere rapidamente se gli Stati Uniti abbandonano l'Ucraina, lasciando Zelensky a fronteggiare la Russia con le sole armi (e soprattutto l'intelligence) europea. Putin, al contrario di Trump, non cambia parere assecondando l'ultimo in ordine di tempo che lo ha lusingato e non cede mai di un millimetro: non rinuncia a chiedere la formalizzazione dei territori che la Russia ha "liberato", e dove, peraltro, risiedono per la maggior parte persone che non solo sono russofone, ma che non si sono mai sentite parte dell'Ucraina. Nonostante tutto, il Cremlino si presta al gioco della finta diplomazia, ma la sostanza rimane invariata: la guerra continua e i bombardamenti sui civili non cessano.

I leader europei, dal canto loro, cercano di manipolare la situazione, continuando a mostrarsi come interlocutori della Casa Bianca. Nonostante dietro le quinte, con molta probabilità, usano fra di loro toni molto diversi. Sono ben consapevoli che senza l'appoggio USA non possono combattere contro la Russia da soli, usando gli ucraini come carne da cannone. L'ipocrisia è evidente: mentre ringraziano Trump per la sua posizione "di leadership", continuano a spingere per una linea di resistenza a Putin che, alla fine, è sostenuta principalmente dalla potenza militare americana.

Anche Zelensky ha imparato a gestire i rapporti con Trump: ha compreso che, per trattare con il Re degli Stati Uniti, non basta dire la verità, ma è necessario nutrire il suo ego. Ogni discorso deve cominciare con una lode enfatica, per poi ribadire che la pace si raggiunge solo con la sconfitta di Putin – una posizione sulla quale Trump continua a mantenersi sul vago.

''La farsa che non finirà mai: il cerino acceso in mano a Trump

Cosa ci raccontano questi vertici? Che la guerra, purtroppo, continuerà. Putin non ha alcuna intenzione di fermarsi, e Trump non sembra essere in grado di capire il gioco che il Cremlino sta giocando. La tragedia – che ora si sta marxianamente trasformando in una farsa - è evidente: gli europei e Zelensky cercano di far credere a Trump che si possa raggiungere la pace attraverso i colloqui, mentre il presidente russo, con l'assenso tacito di Trump, rimanda continuamente ogni possibile soluzione, guadagnando tempo per raggiungere i suoi obiettivi senza mai rischiare una vera negoziazione.

A margine di tutto ciò, l'ipocrisia delle dichiarazioni rilasciate a Washington è cristallina: Zelensky, pur dichiarandosi pronto a trattare con Putin, sa bene che l'unico scambio possibile con il Cremlino è quello che implica la perdita definitiva dell'indipendenza ucraina. La domanda che rimane è se, un giorno, Trump si accorgerà della pagliacciata globale che gli è stata messa in scena, o se continuerà a farsi prendere in giro dai russi, dagli ucraini e dagli europei, mentre il mondo intero paga il prezzo di una guerra che continua a mietere vittime innocenti.

Il vertice di Washington, di fatto, ha confermato una verità scomoda: nonostante le promesse di pace, nulla cambierà. Putin non si ferma e Trump, incapace di affrontare la realtà, continua a giocare il suo ruolo in questa commedia geopolitica, alimentando l'illusione di una pace che non arriverà mai. La politica mondiale ha bisogno di più serietà, non di sceneggiate destinate a fallire, mentre i cittadini ucraini, russi o indecisi, continuano a soffrire in un conflitto che sembra essersi trasformato nella Guerra dei Cento Anni.

Quell'immagine che immortala la realtà Ursula ai margini, la voce dell'Ue è flebile

Stefano Bettera



Quando una fotografia di rito diventa l'immagine plastica della realtà. È stato così a Washington, alla fine del summit sulla guerra in Ucraina. Il padrone di casa, il presidente Trump al centro, alla sua sinistra la premier italiana Giorgia Meloni insieme a Emmanuel Macron. A seguire il tedesco Merz e il segretario di Stato Rubio, in fondo alla fila. Stesso copione sull'altro lato con Ursula Von der Leyen che finisce all'ultimo banco, quasi in disparte, nella posizione del "mi si vede-ma non mi si vede".

Il cauto entusiasmo per il vertice è corretto, un passo avanti è stato fatto. Lo attestano persino la diplomazia vaticana e le speranzose parole di Papa Leone, che ammonisce però sul tanto che ancora resta da fare. L'Italia ne esce protagonista, sia perché le proposte di Meloni hanno, in un certo senso, guidato l'agenda dei colloqui, sia per le parole di elogio di Trump che ancora una volta non ha esitato a sottolineare come la presidente del consiglio italiana sia più di un fedele alleato. "Una grande leader" l'ha definita, e per quanto le dichiarazioni trumpiane abbiano il valore talvolta effimero che hanno, in questo caso sembrano, se non una "promozione", attestata anche dalla vicinanza immortalata dal fotografo, perlomeno un importante riconoscimento del ruolo svolto dal nostro paese. Se ne facciano una ragione le opposizioni di casa nostra, concentrate su sterili polemiche in assenza di politica. Essere fieri dei risultati ottenuti sui tavoli che contano è buon senso, non sovranismo. Ma è evidente che la sbornia tafazzista persiste anche sotto la calura estiva. Ciò che però colpisce, al netto dei frettolosi entusiasmi degli euro-supporter che si sono gettati in un pronto entusiasmo per il "ritorno dell'Europa" sulla scena internazionale, è proprio ciò che la Photo-opportunity testimonia, ossia le nazioni europee, quelle si, a circondare l'esuberante presidente alla ricerca affannosa del Nobel, e la presidente della Commissione che sembra l'imbucata alla festa con l'aria di un'amica per caso.

La voce comune europea, al di là delle consuete quasi incomprensibili e inascoltate dichiarazioni prevertice della presidente, ancora non giunge. Confuso è anche il quadro delle posizioni dei singoli Stati che è più o meno quello di sempre. Chi per l'invio di militari subito e chi no, chi per le sanzioni a Mosca, sulla linea della Commissione e chi no. L'unica proposta di senso, guarda caso, è arrivata dall'Italia e su questa sembra che si proceda. Zelensky intanto sembra più sollevato e fiducioso rispetto ai vertici passati. La cintura di sicurezza dei "volenterosi" stavolta sembra aver sortito un maggiore effetto rispetto al passato. Ancora però le armi non tacciono e le promesse di Putin le conosciamo: valgono quel che valgono. Ma l'atmosfera sembra positiva. Avanti Europa, dunque, però si avvisi anche Bruxelles che il tempo passa e, come dice il Papa, c'è ancora molto da fare. L'orologio della Storia non attende e non basta una foto a renderci immortali.

VkVSlyMjM2RmYzBmNjUtMzgxMy00NGI0LWEwYTQtYmIzMGNkMzc2OTg5IyMjNjJiMjZmYzMtZTQwMC00NTJjLWJkYWItNDE0YTc1NmEyZWVhIyMjMjAyNS0wOC0yM1QwNzoyNTo0NSMjI1ZFUg==